IL FOTOGRAFO

Cerca

Gitanos de la ciudad sin Ley - Andalusia, Spagna © Jeanne Taris

Storia di gesta e vite. L'indagine di Jeanne Taris

Con lo spirito della **ricerca** e dell'**indagine sociale**, **Jeanne Taris** esplora il mondo delle **comunità gipsy in Francia e in Spagna**, tra le più numerose e popolose d'Europa. Da Saint- Jacques, un quartiere di Perpignan, ai villaggi dell'Andalusia, l'autrice descrive la cultura gitana da un **punto di vista interno** che interpreta e osserva da vicino momenti di vita quotidiana, contesti domestici, ambienti privati e pubblici. Nei suoi racconti per immagini **l'approccio del reportage intreccia la vocazione giornalistica** che mette in luce le realtà sommerse delle minoranze nomadi presenti nelle nostre società.

Come ti sei appassionata alla cultura gitana e, in particolare, al suo radicamento storico nella penisola iberica? «Quando ero adolescente con i miei genitori trascorrevo le vacanze in un piccolo paese nel Sud della Spagna, nella regione dell'Andalusia. In periferia, un quartiere zingaro, isolato e difficile, attirava la mia attenzione ogni volta che lo guardavo da lontano. La musica che proveniva da quelle strade, gli abiti colorati delle persone che vi vivevano, il loro senso di libertà, tutto questo mi affascinava. A diciassette anni, ho fotografato due bambini piccoli che giocavano nudi su una spiaggia non lontano da quel paese. Questa serie mi ha spinto a continuare con la fotografia, ispirando i miei lavori più maturi. Solo di recente, e con grande e piacevole sorpresa, ho scoperto che i due ragazzini erano zingari e vivono ancora in quel quartiere. Questo episodio è stato molto significativo perché dopo quella prima serie fotografica sono tornata a ritrarre gli stessi soggetti diverse volte, ma senza riconoscerli, ignara di averli già fotografati».

Dans la maison de Sara. Saintes Maries de la Mer, Camargue Francia © Jeanne Taris

Le tue fotografie ritraggono soggetti consenzienti, che guardano in camera esprimendo stima e complicità nei tuoi confronti. In che modo entri in contatto con loro, conquistandone la fiducia? «Ho una buona capacità di adattarmi a situazioni differenti e mi piace scoprire culture nuove. Quando sono con gli zingari, condivido con loro i vari momenti della giornata. Lo faccio con sincerità e spontaneamente, senza dare alcun giudizio e penso che la gente, questo, lo percepisca. Per esempio, quando passo del tempo nei villaggi zingari ho l'impressione di essere considerata come una piccola finestra aperta su un mondo che in generale li respinge. Il fatto che una persona esterna si interessi alla cultura gitana è molto importante per chi vive nei campi nomadi».

Nei tuoi reportage ricorri spesso al ritratto ambientato, potresti spiegare il tuo rapporto con questo genere fotografico?«Lavoro con un obiettivo di 28mm e non ritaglio le mie foto. Ho bisogno di sentirmi il più possibile a contatto con la gente, per riuscire a catturare il momento giusto. A volte, quando distolgo lo sguardo dal mirino, mi rendo conto che sono molto vicino ai soggetti che fotografo e questo mi piace moltissimo perché le persone che guardano le mie foto riescono quasi sempre a immedesimarsi. Gli ambienti hanno un'importanza fondamentale nei miei reportage, soprattutto nei ritratti, perché descrivono le figure umane attraverso gli interni delle loro case o le strade che percorrono ogni giorno».

Gitans de St. Jacques, Perpignan Francia © Jeanne Taris

Nel corso del tuo lavoro, ci sono aspetti e tradizioni della cultura gitana che ti hanno colpito più di altri? «Per diversi anni ho lavorato su diverse comunità di zingari. In Andalusia ero con gli zingari spagnoli, a Perpignan con gli zingari catalani e a Les Saintes Maries de la Mer con zingari Manouches e Sints. Tutte queste comunità hanno caratteristiche diverse. Ma l'abitudine culturale che li accomuna è quella del "re bambino", che consiste nel soddisfare tutti i desideri dei più piccoli. In alcune famiglie, invece, la "cerimonia del fazzoletto" (controllo della verginità) è ancora praticata. Mi è stato concesso di partecipare ad alcune di queste feste tradizionali e sono rimasta molto colpita dalla disinvoltura con cui si rende pubblico un evento così intimo e personale nella vita di una donna. Un altro atteggiamento sociale che mi ha colpito moltissimo nella comunità di Perpignan riguarda i bambini che si comportano come gli adulti. Di sera i ragazzini vogliono apparire come gli uomini e le ragazzine si vestono e si truccano come le donne».

Quali sono i tuoi progetti attualmente? Pensi di continuare e approfondire il racconto fotografico di queste comunità? «Al momento sono impegnata sul progetto editoriale che unirà i miei lavori sulle comunità zingare in Spagna e in Francia. Vorrei mostrare le radici culturali comu- ni, ma anche le particolarità di ciascuna di queste comunità. Per il momento sto mettendo in ordine tutte le fotografie e i documenti raccolti, continuando a fre- quentare regolarmente gli ambienti gitani per approfondirne la conoscenza».

testo a cura di Michela Frontino

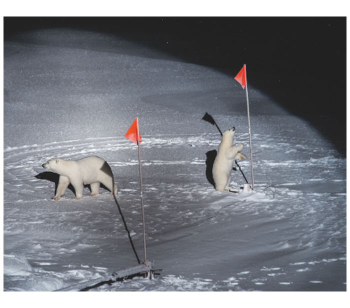
Jeanne Taris

A 17 anni scopre la fotografia e si dedica al racconto per immagini di situazioni difficili, di uomini e donne atipici. Il suo lavoro, condotto con costanza e dedizione, rimane nel cassetto fino al 2015 quando si iscrive a un seminario Leica. In questa occasione è incoraggiata a mostrare il suo lavoro. Inizia così una seconda vita, quella di fotoreporter che ama l'immersione in realtà diverse dalla propria, trascorrendo lunghi periodi a contatto con il mondo esterno. Le sue foto sono state esposte in festival internazionali e pubblicate su riviste e quotidiani come Sud-Ouest, Polka #39, 6 MESI #16, Vice, The Washington Post, Rivista LFI. Nel 2018, vince il Leica Galleries International Portfolio Award all'Arles Voies Off Festival. Nel 2019 vince un premio al Kuala Lumpur International Photoawards e il suo lavoro è esposto alla Galleria Ilham di Kuala Lumpur.

FACEBOOK | TWITTER | GOOGLE | PINTEREST | LINKED IN

TAGS: FOTOGIORNALISMO | INDAGINE SOCIALE | REPORTAGE | STORIE

YOU MIGHT BE INTERESTED IN



20 NOVEMBRE 2020

"La luce dell'Artico mi ha conquistata". Esther Horvath si racconta

Esther Horvath è la prima donna ungherese a vincere un World Press Photo nella categoria Environment nel

14 OTTOBRE 2020

Raccontare il presente. I collettivi fotografici

Luca Santese, Ed Alcock e Rocco Rorandelli sono rispettivamente tre rappresentanti dei collettivi Cesura, Myop e

5 OTTOBRE 2020

CLOSER-Dentro il reportage. Aperto il bando!

Ha già aperto il bando di partecipazione alla quinta edizione di " CLOSER – Dentro il reportage",

REDAZIONE | ULTIMI ARTICOLI

PREVIOUS STORY
World Report Award. Fujifilm promuove la ripresa

NEXT STORY
Scatti Selvaggi. Intervista a Stefano Unterthiner

MAGAZINE

Photo professional | N PHOTOGRAPHY | IL FOTOGRAFO | Digital Camera

CERCA

Cerca

SOCIAL

IN EDICOLA

I PIÙ VISTI

Simuliamo una lunga esposizione con Photoshop

Vogliamo ottenere una foto che sembri realizzata con una lunga esposizione e il filtro ND? Basta utilizzare il filtro Sfocatura radiale di ... **More**

Torna a Milano il Wildlife Photographer of the Year

Torna a Milano il Wildlife Photographer of the Year, prestigioso concorso di fotografia naturalistica giunto alla 56esima edizione. Organizzata dall'associazione ... **More**

Perché passare da APS-C a full-frame? #4

Sentiamo sempre più spesso parlare di sensori full-frame. Ma di cosa si tratta esattamente? E perché abbandonare i sensori più ... **More**

AUTORI

INSTAGRAM

LATEST FROM INTERVISTE

Autoritratto: affrontalo in modo originale

Autoritratto: oggi è divenuto sinonimo di selfie, realizzato spesso in modo frettoloso,

"La luce dell'Artico mi ha conquistata". Esther Horvath si racconta

Esther Horvath è la prima donna ungherese a vincere un World Press Photo

Il maestro del paesaggio. Intervista a Franco Fontana

Dagli esordi fino ai capitoli più importanti della carriera internazionale, le sue

Jacopo Di Cera: "Una fotografia non è solo un'immagine"

Una fotografia e un'immagine sono la stessa cosa? Secondo Jacopo Di Cera no.

Fotografia Estrema nelle acque della Polinesia

La fotografia sportiva è, già di per sé, uno dei generi più

CONTATTACI

Per info: info@ilfotografo.it

Redazione: redazione@ilfotografo.it

Adv: pubblicita@sprea.it

Workshop & Corsi: accademia@sprea.it

TAGS

arte aziende canon canonisti contest covid19 creatività cultura denis curti esposizione eventi festival fiaf fotografia fotolibri fujifilm giovani fotografi grandi fotografi huawei il fotografo imparare iniziative milano mostra mostra fotografica mostre news nikon nikonisti novità premio prodotti prodotto progetti creativi reportage solidarietà sony spreafotografia steve mccurry storie street photography tecnica tecnologia torino workshop

ULTIMI POSTS

13 Ottobre 2021

Alla Festa del Cinema di Roma una mostra sulle donne afghane

13 Ottobre 2021

Analisi dello scatto: perché una foto funziona?

13 Ottobre 2021

Al via Siena Awards: ospite d'eccezione Steve Winter

COMMENTI RECENTI

1. La Guerra Totale. La storia raccontata dalla fotografia alla Casa di Vetro di Milano dal 18 maggio al 27 giugno dal 2 settembre al 19 dicembre | Mistic Media Blog su La Guerra Totale. La storia raccontata dalla fotografia
2. soddisfazioni | Simone Pelatti su Annunciati i vincitori di Inner Outlook: storie inedite al tempo della pandemia
3. Servizio fotografico gravidanza: si può fare a distanza? - La risposta è sì! su Maternity Photography: FUJIFILM presenta "La magia della maternità"
4. Giuseppe Gradella: svelare la memoria – Ulai Media su "Italian Renaissance" di Giuseppe Gradella

Sprea | COTTO&CRUDO | Solo Cane | Professione Camionista | GAMESVILLAGE | IL FOTOGRAFO | ROCK | Settimana SUDOKU | Sprea tech

© 2021 - Sprea S.P.A. Tutti i diritti riservati | Privacy e Cookie Policy | Termini e Condizioni | Condizioni di vendita